

Restauro e valorizzazione del Complesso delle Sette Sale a Colle Oppio

Luigi Franciosini, Cristina Casadei

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Roma Tre

E-mail: luigi.franciosini@uniroma3.it, cristina.casadei@uniroma3.it

Restoration and enhancement of the Sette Sale Complex at Colle Oppio

Keywords: Archaeology, Archaeological Coverage, Rome, Colle Oppio, Sette Sale

Abstract

The project interprets the grandeur of the Sette Sale complex and its exemplary role in Roman water architecture.

Its location, set between the Colle Oppio, the remains of the great Trajan baths, and via Mecenate, aligned on the remains of the Servian wall and the hall attributed to its auditorium – that of Mecenate – recalls the verses of Orazio “Nunc licet Esquilis habitare salubribus” and, in the Domus vestiges, bears witness to one of the most original developments in the residential architecture of the suburban Horti, which, especially in the centrally planned hall, seem to anticipate the imperial Chrysotriklinos in Constantinople. Through an opening in the retaining wall, the visitor reaches the level of the domus, following a route that begins with the image of an impluvium and overlooking the basilical space of the cenatio. Slender metal pillars supporting the great canopy follow the ancient wall grid; diaphanous vertical diaphragms refer to the curved forms of the great halls, suggesting the course of the original masses. Once you have descended into the cistern hypogean spatialities through an opening on a vault, the new footings are complemented by slender metal basins that reflect light, as Phidias had already designed for his colossal statues of Athena Parthenos and Olympian Zeus.

Premise

“It is not always necessary for the true to take body; it is already sufficient that it hovers in the surroundings as spirit and causes a kind of accord as when the sound of bells spreads friend in the atmosphere, bringing peace” (Goethe, 1998). What did the great German poet mean by this? Perhaps he means that the truth of an image demands to be felt rather than explained.

According to the philosopher Ricœur, there is a necessary and universal correlation between the telling and the temporal character of human experience.

“In other words, time becomes human time as much as it returns a story; history builds our consciousness and our being in the world. But if there were no one to mark the intervals, there would be no time; we would not need memory, we would have no recollection, and the dimension of oblivion would envelop us” (Ricœur, 1991).

Premessa

“Non è sempre necessario che il vero prenda corpo; è già sufficiente che aleggi nei dintorni come spirito e provochi una sorta di accordo come quando il suono delle campane si distende amico nell’atmosfera apportatore di pace” (Goethe, 1998).

Cosa intendeva dire il grande poeta tedesco? Forse che la verità racchiusa in una immagine esige d’esser più sentita che spiegata?

Esiste, secondo il filosofo Ricœur, tra il raccontare una storia e il carattere temporale dell’esperienza umana, una correlazione necessaria e universale.

“In altri termini il tempo diviene tempo umano nella misura in cui è articolato in un racconto; la storia edifica la nostra coscienza, il nostro essere nel mondo. Ma se non ci fosse nessuno a scandire gli intervalli, non ci sarebbe il tempo; non avremmo necessità della memoria, non avremmo ricordo, saremmo avvolti nella dimensione dell’oblio” (Ricœur, 1991).

Un paradosso contrastante con l’esperienza comune.

Del resto, per imbrigliare il tempo, per misurarlo, per controllarlo, “l’uomo ha celato il segreto proposito di dominarlo e d’indagarlo con amorosa pazienza” (Ricœur, 1991).

L’attività del racconto consiste “...nel costruire degli insiemi temporali, per restituire un’immagine concreta del tempo passato” (Ricœur, 1991) per trasformare la suggestione e l’incanto – della rovina, della decadenza, della fine – in coscienza del tempo, nella consapevolezza della sua identità.

Sembra, come suggerito dal grande filosofo ateniese¹, che il senso del tempo non possa prodursi che sul modo di divenire immagine.

Tuttavia, la forma, l’aspetto della cosa, ha sempre a che fare con due rappresentazioni in lotta tra loro: da un lato l’immagine della realtà oggettiva, concreta e misurabile, e dall’altro, l’essenza della cosa trascinata nel vortice del sentimento e dell’evocazione, del ri-chiamare, del ri-condurre nelle profondità del già visto archetipo. Una ricerca che dal visibile ci conduce al sensibile: dall’esperienza all’incerto e vago rammemorare: la concretezza della cosa e la sua aerea e volatile trasparenza.

“...Le radici del più piccolo fiore” sostiene Ernst Jünger (2021) “si ramificano all’infinito e solo la nostra passione, la nostra sensibilità, il nostro accordo col tempo ce le rivela... Ciò che si manifesta è solo dissimulato, non lascia trapelare le proprie intenzioni: restano in vista solo testimonianze mute, degli accenni. Della pienezza e vitalità non resta che l’istante” (Jünger, 2021).

Ciò che è non appare, mentre si svela si nasconde.

Una forbice complessa; una dualità di senso che attanaglia il nostro operare.

Le testimonianze che restano e che emergono – le rovine, i cocci, le ossa – non sono altro che accenni: “sono simili a istantanee scattate nel trambusto del mercato. Della loro pienezza e vitalità [materia, odori, colori, emozioni], non resta che l’istante” (Jünger, 2021). Frammenti, lampi di luce, “fatti della materia di cui sono fatti i sogni”, scrive Givone (2022), che sopraggiungono dal buio della coscienza aggrappati alla sostanza della forma e che, per questa ragione, sono in grado di ricondurci alle trame della storia: scrive ancora Givone “una memoria dell’immemorabile”.

Ma se tali istanti fossero innumerevoli – anche se frammentati – potremmo riunirli, raccordarli fino ad ottenere un mosaico, un tessuto denso, strutturato; potremmo conferire loro una nuova vita, una nuova espressività, un nuovo canto – benché artificiale – con lo scopo di svelare, interpretare, raccontare il tempo, l’immagine del tempo.

Così ogni nuova creazione, sarebbe in grado di ristabilire il fragile equilibrio fra continuità e mutamento.

Ma, come ci ricorda il poeta tedesco Novalis, “l’antichità non ci è data in consegna di per sé, non è lì a portata di mano; al contrario tocca proprio a noi saperla evocare”.

Siamo ancora immersi nelle rovine di ciò che resta, di ciò che appare perduto: le interferenze del tempo passato, condensate in emozioni e in immagini che ci scuotono, sono feconde rispetto ai nostri itinerari di conoscenza e di creatività, non fosse altro perché il tempo siamo noi, è la sostanza di cui siamo fatti: “...Il tempo è il fiume che mi trascina, ma io sono il fiume; è una tigre che mi sbrana: ma io sono la tigre; è un fuoco che mi divora: ma io sono il fuoco”, scrive Borges (1985).

Occhi che vedono

La costruzione del pensiero e soprattutto delle attività creative, per quanto fin qui detto, dipende dalla nostra abilità a porre domande, a interagire con ciò che costituisce il nostro contesto vitale, ovvero il nostro passato.

In questo senso l’archeologia, in assenza dell’uomo che la interroga, è sempre indeterminata; né bella, né brutta, senza confini, senza centro: luogo dello spaesamento della mente.

Attende da noi, dagli “occhi che vedono”, dal pensiero che immagina e rappresenta, il compiersi della sua metamorfosi, il suo completamento, il suo divenire forma.

In questa fase in cui “...non c’è altro tempo che l’adesso, questo apice del sarà e del fu, di quell’istante in cui la goccia cade nella clessidra...” (Borges, 1985) credo che ciò che è richiesto al mondo smemorato e desacralizzato sia innanzi tutto un percorso di ri-conoscimento delle molteplicità e profondità di cui si nutre l’esistenza: far affiorare le nervature segrete delle cose. Prima di compiere il salto verso l’origine, bisogna liberarsi del superfluo.

Il luogo una volta occupato dal sentimento del sacro non è del tutto perduto: “...resta la battaglia e su di essa il tramonto” (Jünger, 2000).

In quella dimensione instabile e vaga del bagnasciuga, vi è ancora la forza dell’attrazione, l’inesauribile ricchezza del ri-conoscere, ri-annodare, collegare ciò che è stato separato.

Intervento di restauro e valorizzazione della cisterna delle Sette Sale

“Il frammento ha in sé un’invincibile necessità, il germe di qualcosa, qualcosa che vale più di un significato, la spinta ossessiva ad essere completato, la perentoria eloquenza dell’incompiuto” (Settis, 2004).

Il tema di progetto² riguarda un insieme di attività tecnico compositive nell’ambito della conservazione, protezione e valorizzazione del complesso monumentale della Cisterna delle Sette Sale – di servizio al complesso termale Traiano – e di una imponente villa tardo-antica, i cui resti flebili emergono dal piano di copertura del grande serbatoio idrico, sull’estremo versante orientale del colle Oppio, tra la via delle Terme di Traiano e via Mecenate.

In sintesi, gli interventi riguardano opere di consolidamento, di restauro e di protezione attraverso la realizzazione di una grande copertura la cui presenza si rende necessaria al fine di migliorare le condizioni ambientali, nell’ottica della conservazione *in situ* delle pregevoli pavimentazioni in mosaico a motivi geometrici, ben conservate ma fragili e delicate, che caratterizzano gli ambienti della villa. L’istanza conservativa è stata integrata alla valorizzazione del sito, con l’obiettivo di restituire un’immagine significativa ed evocante della

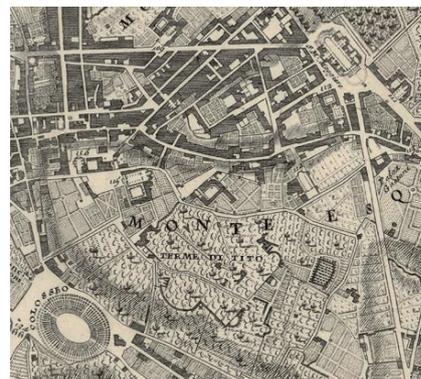
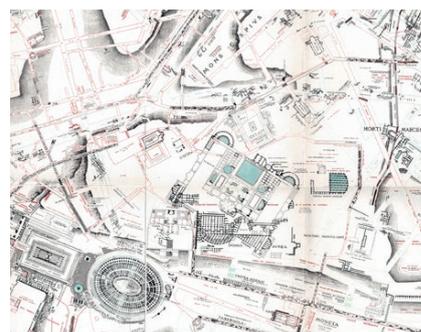
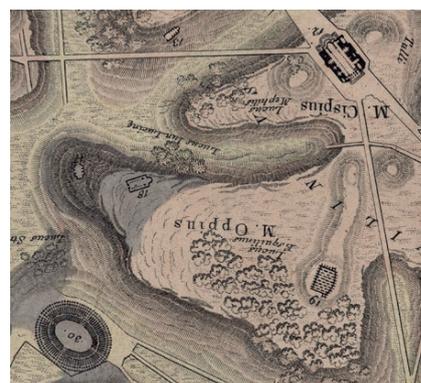


Fig. 1 - Le trasformazioni del contesto del Colle Oppio nel corso del tempo nella cartografia storica di Roma. Dall’alto: G. B. Brocchi, Carta fisica del suolo di Roma né primi tempi della fondazione di questa città, 1820; R. Lanciani, Forma Urbis Romae, 1901; G. B. Nolli, Nuova pianta di Roma, 1748; Alessandro Viviani, Studi preparatori per il Piano Regolatore di Roma del 1883, 1873.

The transformations of the context of the Oppian Hill over time in the historical cartography of Rome. From top: G. B. Brocchi, Carta fisica del suolo di Roma nei primi tempi della fondazione di questa città, 1820; R. Lanciani, Forma Urbis Romae, 1901; G. B. Nolli, Nuova pianta di Roma, 1748; Alessandro Viviani, Studi preparatori per il Piano Regolatore di Roma del 1883, 1873.

It's a paradox at odds with the natural experience. After all, to harness time, to measure it, and to control it, "man has concealed the secret purpose of dominating and investigating it with loving patience" (Ricœur, 1991).

The storytelling consists of "...constructing temporal ensembles, to restore a concrete image of time past" (Ricœur, 1991) to transform the suggestion and the enchantment – of ruin, of decadence, of the end – into the consciousness of time, in the awareness of its identity.

As suggested by the great Athenian philosopher¹, the sense of time seems able only to be produced in the becoming an image.

However, the form, the appearance of the thing, always has to do with two competing representations: on the one hand, the image of objective reality, concrete and measurable, and on the other, the essence of the thing drawn into the vortex of feeling and evocation, of re-calling, of re-conducting into the depths of the already seen archetype. It is a quest that brings us from the visible to the sensible: from experience to uncertain and vague recollection, from the concreteness of the thing to its aerial and volatile transparency.

"...The roots of the tiny flower", Ernst Jünger (2021) argues, "branch out to infinity, and only our passion, sensitivity, and agreement with time reveals them to us... What manifests itself is only dissimulated, and does not let its intentions leak out: only mutilated testimonies and hints remain in sight. Of the fullness and vitality, only instant remains" (Jünger, 2021).

What is does not appear and, concealing it, reveals itself. It is a complex scissor: a duality of meaning that grips our work.

The evidence that remains and emerges – the ruins, the shards, the bones – are but hints: "they are like snapshots taken in the hustle and bustle of the marketplace. Of their fullness and vitality [matter, smells, colors, emotions], only instant remains" (Jünger, 2021). Fragments, flashes of light, "made of the stuff of the dreams", Givone (2022) writes, which comes from the darkness of consciousness, clinging to the substance of form and which, for this reason, can lead us back to the plots of history: Givone again writes "memory of the immemorial".

But if these instants were innumerable – even if fragmented – we could bring them together, connect them until we obtain a mosaic, a dense, structured fabric; we could give them a new life, a new expressiveness, a new song – albeit an artificial one – to reveal, interpret, narrating time, the image of time.

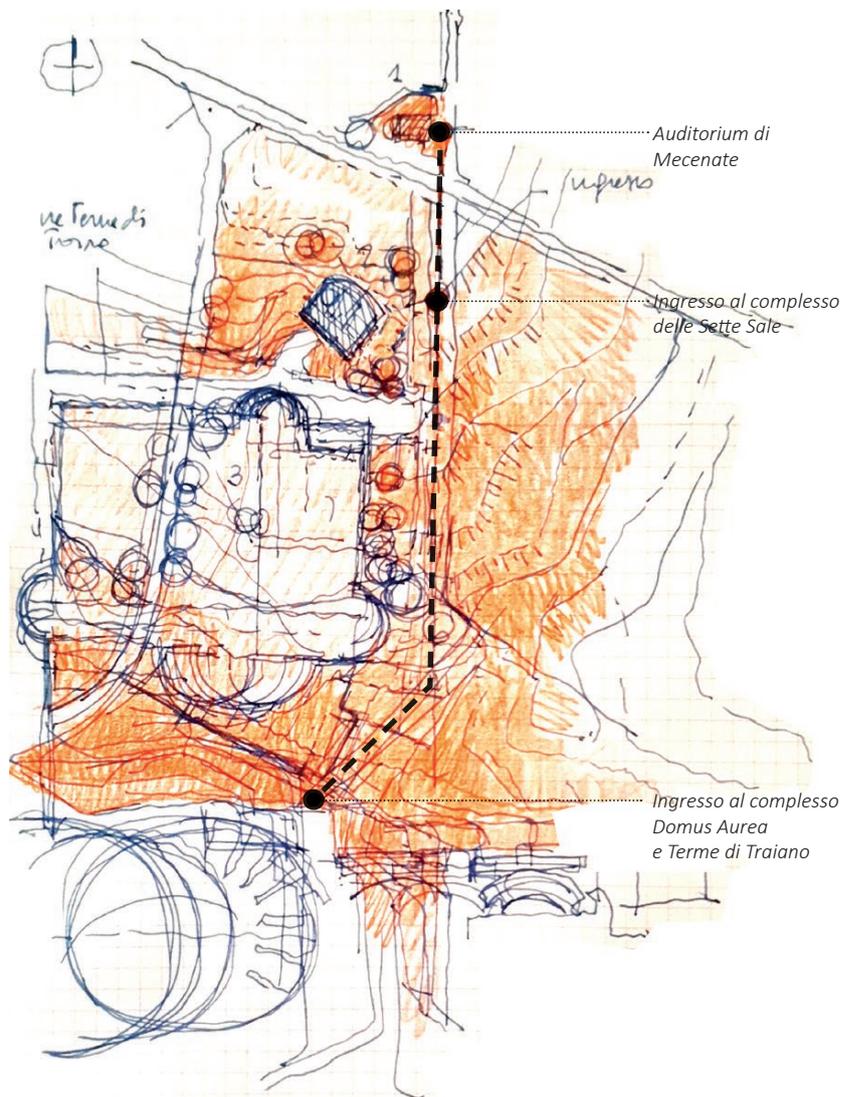
Each new creation could re-establish the fragile balance between continuity and change.

But, as the German poet Novalis reminds us, "antiquity is not there at hand; on the contrary, it is up to us to know how to evoke it".

The ruins of what remains, of what appears lost, still overcome us: the interferences of the past, condensed in emotions and images that shake us, are fertile concerning our itineraries of knowledge and creativity if only because time is us, it is the substance of which we are made: "...Time is the river that drags me, but I am the river; it is a tiger that mauls me, but I am the tiger; it is a fire that devours me, but I am the fire" writes Borges (1985).

Seeing Eyes

From what I have said, the construction of thought and especially of creative activities depends on our ability to ask questions and to interact with what constitutes our vital context, our past.



spazialità dell'impianto così controverso – la combinazione tra una infrastruttura idraulica e una villa d'otium sub-urbana – con l'obiettivo di suggerire i rapporti del complesso monumentale con il paesaggio del colle Oppio.

Il luogo, la terra: una interpretazione

La forma della terra introduce la costruzione dell'architettura e della città, la cui natura – idrogeomorfologica – costituisce il sistema ordinatore del fare costruttivo.

Gli antichi costruttori dovevano avere un forte sentimento per questi valori: "nel momento in cui fondavano le loro città, edificavano le loro architetture, sembra che a guidare la scelta fosse la determinazione che i luoghi dovessero possedere la forza di provocare un sentimento" (Aymard, 1985), di svelare la forma della terra, di elevare il suolo a segno, la topografia a spazialità, di rappresentare, attraverso la composizione delle parti, l'interdipendenza tra città, architettura e suolo.

L'azione del "fondare" richiedeva una familiarità col dato naturale: una capacità interpretativa del dato topografico così da raccordare, seguendo le vie del mettere e del levare, l'architettura alla materia originaria.

Nella terminologia tecnica tale abilità aveva un corrispettivo semantico nella parola "giacitura" o "disposizione": il modo, l'ordine secondo cui più cose sono poste l'una in rapporto all'altra. Orientamento, assetto, ordine, esposizione, inducevano la forma architettonica a significarsi, rispondendo al dato geomorfologico, allo scopo, alla rappresentazione simbolica ed estetica.

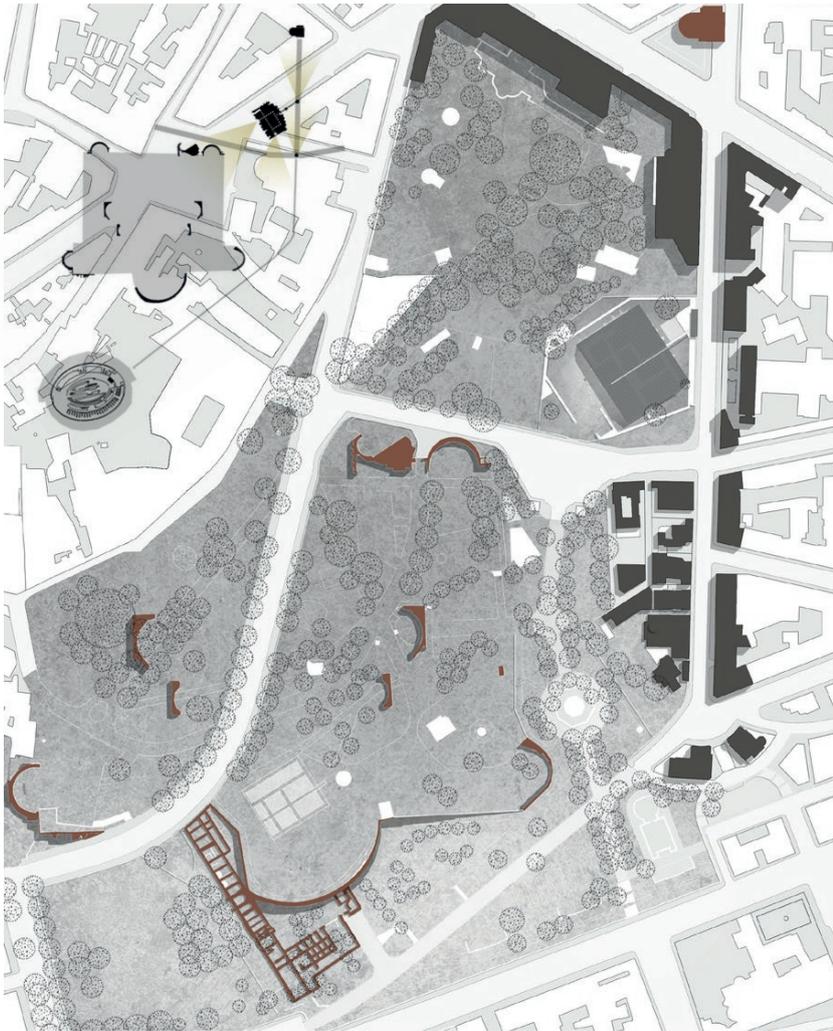


Fig. 3 - Planimetria dell'area di intervento.
Planimetry of the intervention area.

Siamo sull'Esquilino, il più esteso dei colli sui quali fu fondata Roma, e sul suo settore meridionale, l'Oppius, dove sorsero la *Domus* Neroniana, le Terme di Tito e di Traiano, e le Cisterne delle Sette Sale, i suoi serbatoi. Un luogo posto sulla linea di confine ricadente tra la valle del Tevere, generata dai sedimenti sabbiosi, dalle argille e ghiaie e dominata dalla massa dell'anfiteatro Flavio, e il pianoro sommitale poggiato sulla coltre compattata di tufi e pozzolane prodotto dall'attività vulcanica, che si distende vasto e ondulato, fino ad incontrare ad est le pendici delle Colline Laziali.

L'altimetria dominante sul contesto dell'Oppius, un pianoro al margine delle Mura Serviane e del suo *aggere*; l'acqua, regimentata e condotta dagli specchi discendenti dagli altopiani; l'esigenza di conservare e purificare l'acqua per l'uso termale; l'amenità e bellezza del paesaggio, luogo di dimore aristocratiche e salubri giardini, elevarono quel sito a luogo di convergenza di rappresentazione di valori sociali, culturali, tecnici, rituali, economici, e, soprattutto, quel contesto si offrì per esaltare un'esperienza estetica.

Per analizzare il luogo, l'archeologia e le trasformazioni della città antica lungo il corso del tempo, era necessario partire dalla descrizione topografica, dal paesaggio e dalle architetture superstiti.

Da un lato sperimentare concretamente il sito, distinguendo i versanti acclivi dalle spianate, le vedute aperte sul paesaggio romantico delle Terme, dell'area centrale monumentale, da quelle generate dai reticoli ottocenteschi, fatti di strade rettilinee, piazze e d'isolati di abitazioni borghesi.

Dall'altro, invitare a immaginare la forma del suolo originario, tentando di spiegare le ragioni della presenza di quelle brusche fratture topografiche che compaiono ad est, lungo via Mecenate, con i resti della grande cisterna, della villa tardo-antica, e del giardino Brancaccio, irraggiungibili, invisibili, elevati oltre la sommità del

Fig. 2 - (Pagina precedente) Orografia e topografia. Il complesso archeologico contribuisce a chiarire i caratteri topografici e orografici del luogo, restituendo al sistema del Colle Oppio un frammento significativo di paesaggio antico. Il progetto entra in dialogo con il suolo, ripristinando connessioni e punti di vista originari.

(Previous page) Orography and topography. The archaeological complex helps clarify the topographical and orographical features of the site, restoring a significant fragment of the ancient landscape to the Colle Oppio system. The project engages with the ground, restoring original connections and viewpoints.

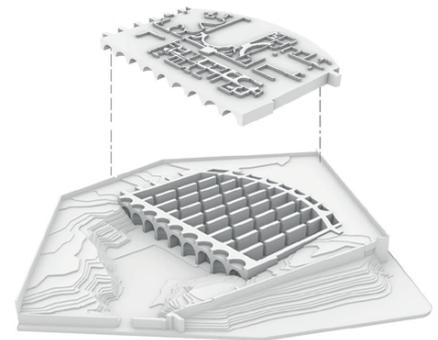


Fig. 4 - Esploso del complesso archeologico delle Sette Sale. La cisterna, costituita da nove campate parallele voltate a botte, rappresenta il basamento di una villa tardoantica.

Sette Sale archaeological complex exploded view drawing. The cistern, consisting of nine parallel barrel-vaulted bays, represents the basement of a late antique villa.

In this sense, archaeology, in the absence of the man who questions it, is always indeterminate; neither beautiful nor ugly, without boundaries, without a center: a place of disorientation of the mind.

It depends on us, on the "eyes that see", on the thought that imagines and represents, the fulfillment of its metamorphosis, completion, and becoming form.

In this phase in which "...there is no other time but the now, this apex of the will be and the was, of that instant in which the drop falls into the hourglass..." (Borges, 1985) I believe that what is required to the forgetful and desacralized world is first and foremost a path of re-awareness of the multiplicities and depths that nourish existence: to bring to the surface the secret ribbing of things. Before leaping the origin, one must rid oneself of the superfluous.

The place once occupied by the feeling of the sacred is not entirely lost: "...the shoreline remains and on it the sunset" (Jünger, 2000).

In that unstable and vague dimension of the shoreline, there is still the force of attraction, the inexhaustible richness of re-knowing, re-knotting, and connecting what is separated.

Restoration and enhancement intervention of the Sette Sale cistern

"The fragment has an invincible necessity, the germ of something, "something more important than a meaning, the obsessive urge to be com-

Fig. 5 - L'antrò di accesso su via Mecenate e il sistema di risalita alle quote del giardino e della villa.

The access along via Mecenate and the ascent system to the garden and the villa levels.

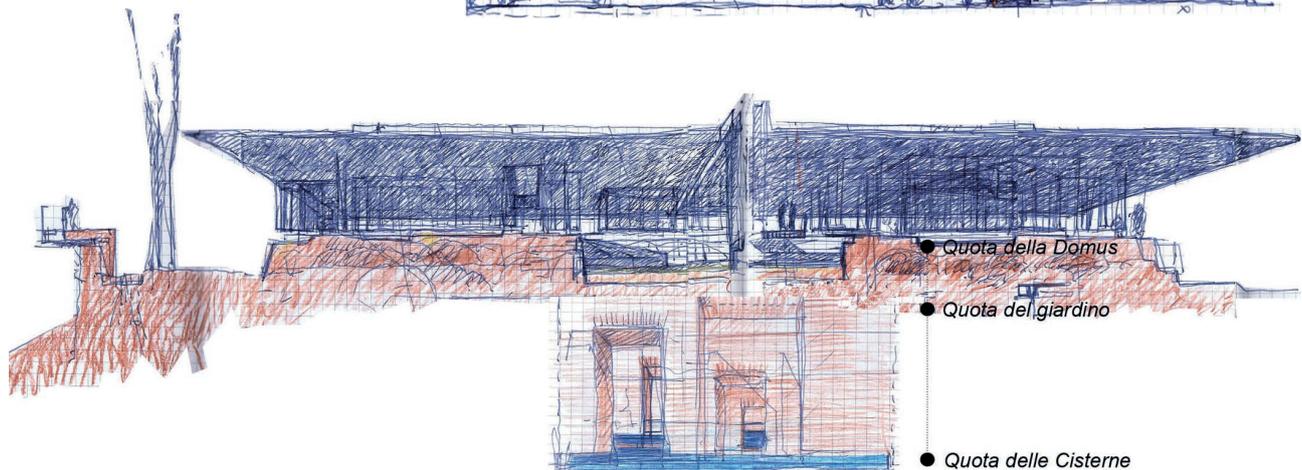
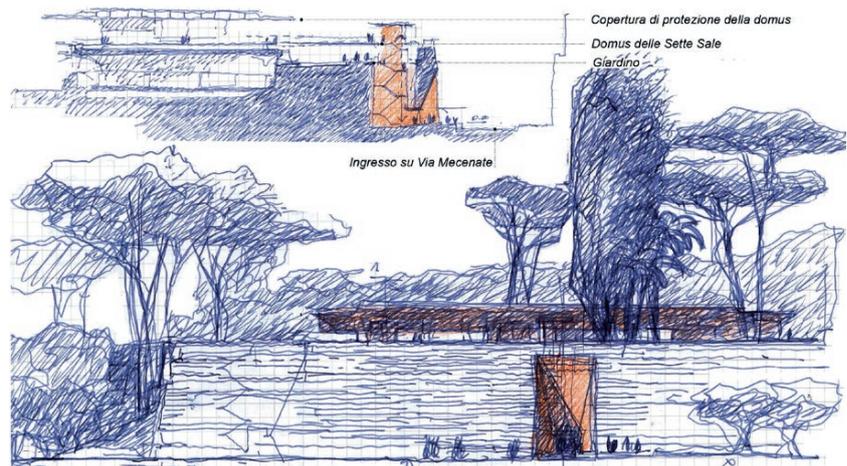


Fig. 6 - Lo stato di conservazione. Il complesso presenta due unità monumentali conviventi. La prima consiste in una spazialità appartenente al sottosuolo, suggestiva e narrante; la seconda, appena annunciata da un basso reticolo murario, si mostra evanescente e fragile. Due diverse atmosfere: oscura e ctonia la prima; aerea e solare la seconda. Luogo d'incontro tra paesaggi terreni e mentali.

Conservation status. The complex presents two coexisting monumental units. The first consists of a spatiality belonging to the underground, evocative and telling; the second, barely announced by a low wall lattice, is vague and fragile. Two different atmospheres: dark and chthonic the first; aerial and solar the second. A meeting place between earthly and mental landscapes.

pleted" the peremptory eloquence of the unfinished" (Settis, 2004).

The project theme2 concerns a set of technical and compositional activities in the context of the conservation, protection, and valorization of the monumental complex of the Sette Sale Cistern – serving the Trajan baths complex – and an imposing late antique villa, the feeble remains of which emerge from the roof plane of the large water reservoir, on the extreme eastern slope of the Colle Oppio, between via delle Terme di Traiano and via Mecenate.

In summary, the interventions concern consolidation, restoration, and protection work through a large cover whose presence is necessary to improve the environmental conditions, to preserve in situ the valuable mosaic floors with geometric motifs, well conserved but fragile and delicate, that characterize the rooms of the villa. The instance of conservation has been integrated with the valorization of the site to restore an evocative image of the spatiality of the controversial installation – the combination of hydraulic infrastructure and a sub-urban villa d'otium – to suggest the relationship of the monumental complex with the landscape of the Colle Oppio.

The place, the earth: an interpretation

The form of the earth introduces the construction of architecture and the city, the nature of which hydrogeomorphology forms the ordering system of building making.

muro, alto più di dieci metri, che irrompe, come indefinibile presenza, lungo la via. Provare a immaginare, sul lato ovest del complesso monumentale, dove scorre oggi la via delle Terme di Traiano, che taglia in due l'unità Terme-Cisterne, le originarie correlazioni idrauliche, esistite proprio lì, in quello spazio, assicurate dalla presenza di canali e vasche. Una mutua e vicendevole dipendenza, stabilita da due corpi interconnessi, dialoganti, seppur su scale diverse: l'uno in funzione dell'altro. Una unità di senso ormai smarrita.

Provare a immaginare l'impatto paesaggistico-monumentale scaturito dalla visione della grande villa tardo-antica, ergersi, gigante su gigante, simbolo su simbolo, sul piano di copertura della cisterna delle Sette Sale. Un'architettura, quella della villa, nata da una opportunità tettonica, offerta dall'affioramento della sostruzione della cisterna in superficie, dove fondare, dove erigere; una opportunità di posizione topografica dominante sul contesto, da cui fare emergere la grande fabbrica tripartita aperta ad est, sul paesaggio ameno dei giardini Esquilini. Una convivenza stridente, difficile, quella tra cisterna e residenza, rispetto alle caratteristiche d'uso, alla scala, alla rappresentazione simbolica. Forse solo un rapporto di reciproca assistenza, di reciproca vicinanza. Ordine e caos, regolarità e irregolarità, contrasti e assonanze, dissolti nella magnificenza d'una moltitudine di bellezze particolari e ordinarie, di varietà antiche e moderne, disseminate così da sorprendere e meravigliare, rappresentano, in sintesi, i caratteri identitari di un luogo di transizione tra il sublime e pittoresco paesaggio delle rovine e una modernità sonora e contaminata dall'antico.

"La dissonanza è fatta per essere accordata e per ricavarne dagli opposti bellissima armonia"³.

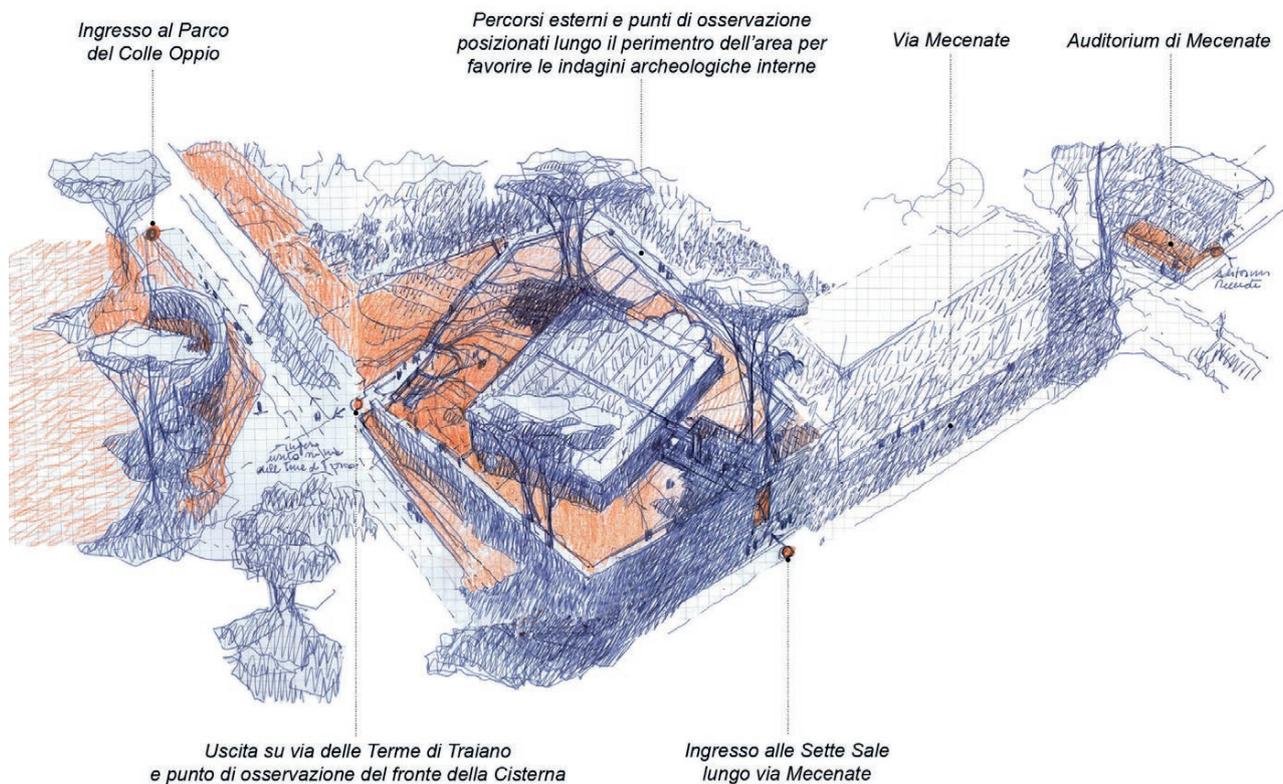


Fig. 7 - L'ingresso alle Sette Sale lungo via Mecenate produce un riverbero sul quartiere Esquilino del paesaggio archeologico del Colle Oppio, in direzione di Via Merulana, del complesso dell'Auditorium di Mecenate e dei resti delle Mura Serviane.

The entrance to the Sette Sale along Via Maecenas produces a reverberation on the Esquiline district of the archaeological landscape of the Colle Oppio, in the direction of Via Merulana, the Maecenas Auditorium complex, and the remains of the Servian Walls.

Il progetto

Il progetto interpreta l'imponenza del complesso delle Sette Sale e il suo ruolo esemplare nell'architettura romana dell'acqua.

“La sua localizzazione, posta tra il Colle Oppio, i resti del grande impianto termale traiano e via Mecenate, allineata sui resti delle mura Serviane e sull'aula attribuita al suo *auditorium* – quello di Mecenate – rammenta i versi di Orazio *Nunc licet Esquilis habitare salubribus* e, nelle vestigia della *domus*, testimonia uno degli sviluppi più originali nell'architettura residenziale degli *Horti* suburbani che, soprattutto nella sala a pianta centrale, sembrano anticipare il *Chrysotriklinos* imperiale a Costantinopoli”⁴.

Attraverso un'apertura praticata sull'alto muro di contenimento di via Mecenate, si accede in un antro ricavato nel masso tufaceo, che conduce alla risalita. Superato il forte dislivello, si raggiunge la quota della villa tardo-antica, seguendo un approccio coerente con il suo originario orientamento: da est a ovest, dalla campagna verso il centro monumentale della città.

Da qui, con lo sguardo aperto sul parco del Colle Oppio, sulla valle del Colosseo, ha inizio il percorso, introdotto dalla presenza d'una vasca di raccolta d'acqua: un *impluvium*, che si dispone come contrappunto simbolico a resti murari dell'aula basilicale, di poco svettanti dalle sostruzioni murarie delle sottostanti nove cisterne, una sequenza di oscure voragini voltate. Esili pilastri metallici a sostegno della grande “tettoia” seguono il reticolo murario antico, mentre diafani diaframmi verticali rinviano alle forme curve delle grandi aule, suggerendo l'andamento delle volumetrie originarie. In questa atmosfera, il paesaggio della città scorre senza soluzione di continuità in piena luce, offrendosi come sfondo evocativo alla spazialità antica appena suggerita.

Ancient builders must have had a strong feeling for these values: “as they founded their cities and built their architecture, it seems that guiding the choice was the determination that places should possess the power to provoke a feeling” (Aymard, 1985), to unveil the form of the land, to elevate the soil to a sign, the topography to a spatiality, to represent, through the composition of the parts, the interdependence of city, architecture, and soil.

The action of “founding” required a familiarity with the natural datum: an interpretive ability of the topographical datum to connect, following the ways of putting and raising, the architecture to the original material.

In technical terminology, this skill had a semantic counterpart in the word “lay” or “arrangement”: the way, the order according to which to place several things with one another. Orientation, arrangement, order, and exposure induced architectural form to signify itself, responding to geomorphological datum, purpose, symbolic and aesthetic representation.

We are on the Esquiline, the largest of Rome's hills, and on its southern sector, the Oppius, where the Domus Neroniana, the Baths of Titus and Trajan, and the Cisterns of the Sette Sale, its reservoirs, arose. That is a place located on the boundary line falling between the valley of the Tiber, generated by sandy sediments, clays, and gravels and dominated by the mass of the Colosseum, and the summit plateau resting on

the compacted blanket of tuffs and pozzolans produced by volcanic activity, which stretches vast and undulating until it meets to the east the slopes of the Latium Hills.

The dominant elevation against the backdrop of the Oppius, a plateau at the edge of the Servian Walls and its agger; the water, controlled and conducted by the aqueduct channel descending from the plateaus; the need to conserve and purify water for thermal use; the amenity and beauty of the landscape, a place of aristocratic dwellings and salubrious gardens, elevated that site to a place of convergence of representation of social, cultural, technical, ritual, and economic values; and, above all, that context offered itself to enhance an aesthetic experience.

To analyze the site, the archaeology, and the ancient city transformations over time, we needed to start with the topographical description, the landscape, and the surviving architecture.

On the one hand, to concretely experience the site, distinguishing the steep slopes from the esplanades, the open views of the romantic landscape of the Baths, of the monumental central area from those generated by the nineteenth-century grids, made up of rectilinear streets, squares and blocks of bourgeois dwellings.

On the other, invite to imagine the shape of the original ground, trying to explain the reasons for the presence of those abrupt topographical fractures that appear to the east, along via Mece-nate, with the remains of the great cistern, the late antique villa, and the Brancaccio garden, unreachable, invisible, elevated beyond the top of the wall, more than ten meters high, that bursts, as an indefinable presence, along the street.

Try to image, on the west side of the monumental complex, where today runs via delle Terme di Traiano cutting the Baths-Cisterns unit in two, the original hydraulic correlations, which existed right there, in that space, ensured by the presentation of canals and tanks: a mutual and reciprocal dependence, established by two interconnected bodies, dialoguing, albeit on different scales: one in function of the other. A unity of meaning is now lost.

Try to imagine the landscape-monumental impact triggered by the vision of the late-ancient villa, standing, giant upon a giant, symbol upon symbol, on the roof plane of the Sette Sale cistern. An architecture, that of the villa, born from a tectonic opportunity, offered by the outcropping of the cistern substructure on the surface, where to found, where to erect; an opportunity of topographic position dominating the context, from which to make the tripartite factory emerge open to the east, on the pleasant landscape of the Esquiline gardens.

The one between cistern and residence is A jarring and difficult coexistence concerning characteristics of use, scale, and symbolic representation. Perhaps just a relationship of mutual assistance, of mutual proximity.

Order and chaos, regularity and irregularity, contrasts and assonances, dissolved in the magnificence of a multitude of particular and ordinary beauties of ancient and modern varieties, scattered to surprise and amaze, represent, in short, the identity characters of a place of transition between the sublime and picturesque landscape of ruins and sound modernity contaminated by the ancient.

"Dissonance is made to be tuned and to derive from opposites beautiful harmony"³.

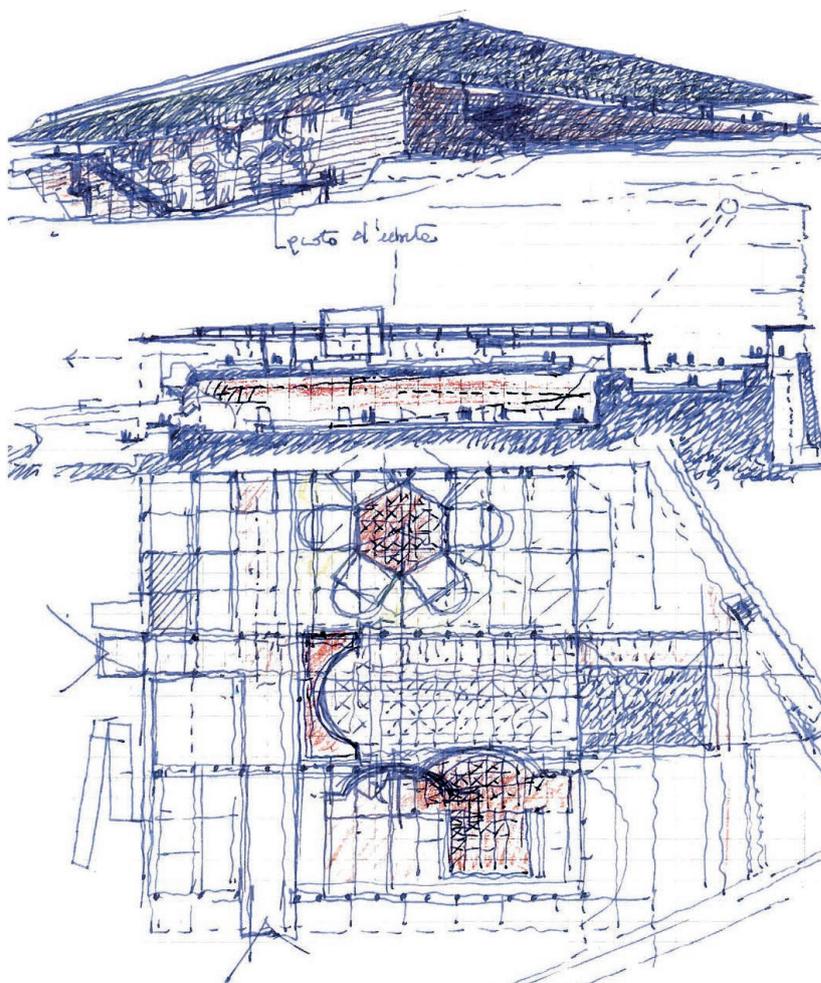


Fig. 8 - Il monumento si rivela nella sua complessità tipologico-spaziale contraddistinta da fasi, caratteri costruttivo-materici e atmosfere differenti, che il progetto cerca di evocare.

The monument reveals its typological-spatial complexity marked by different phases, constructive material characters, and atmospheres, which the design seeks to evoke.

Passerelle metalliche sospese sull'archeologia si ordinano lasciando integra la leggibilità delle pavimentazioni musive delle aule.

Una volta raggiunto il limite settentrionale della villa, in corrispondenza d'una delle tante lacune, si discende alla quota della cisterna. Una pedana elevatrice, superando il forte dislivello, consente di scoprire lentamente la spazialità del sottosuolo.

Uno stillicidio segnala il luogo dell'originario approvvigionamento idrico. Veli d'acqua, raccolti in lamine d'acciaio, e passerelle metalliche inducono, in un'atmosfera evocativa, ad attraversare lo spazio destinato agli allestimenti e alle attività culturali.

L'ordine di questo movimento segue l'architettura: fughe prospettiche, amplificate dai riflessi di luce, s'aprono tra i varchi, segnalando l'attraversamento sotterraneo.

Una rampa posta sul lato meridionale risale fino ad intercettare la via d'uscita e la luce, consentendo di riprendere il cammino a cielo aperto: un percorso agevole, immaginato come un dispositivo spaziale per l'osservazione del paesaggio epico dell'intorno.

Il percorso segue quello che fu dell'acqua, dall'alto al basso: dall'acquedotto, alla villa, alle cisterne per poi riconquistare lo sguardo sulla città⁵.

L'ingresso

Pur intervenendo in un settore circoscritto, quello del recinto archeologico, il progetto tenta, come s'è detto, di coinvolgere tutto il quartiere e i frammenti di quel diramato sistema archeologico connesso alle acque di cui la cisterna è

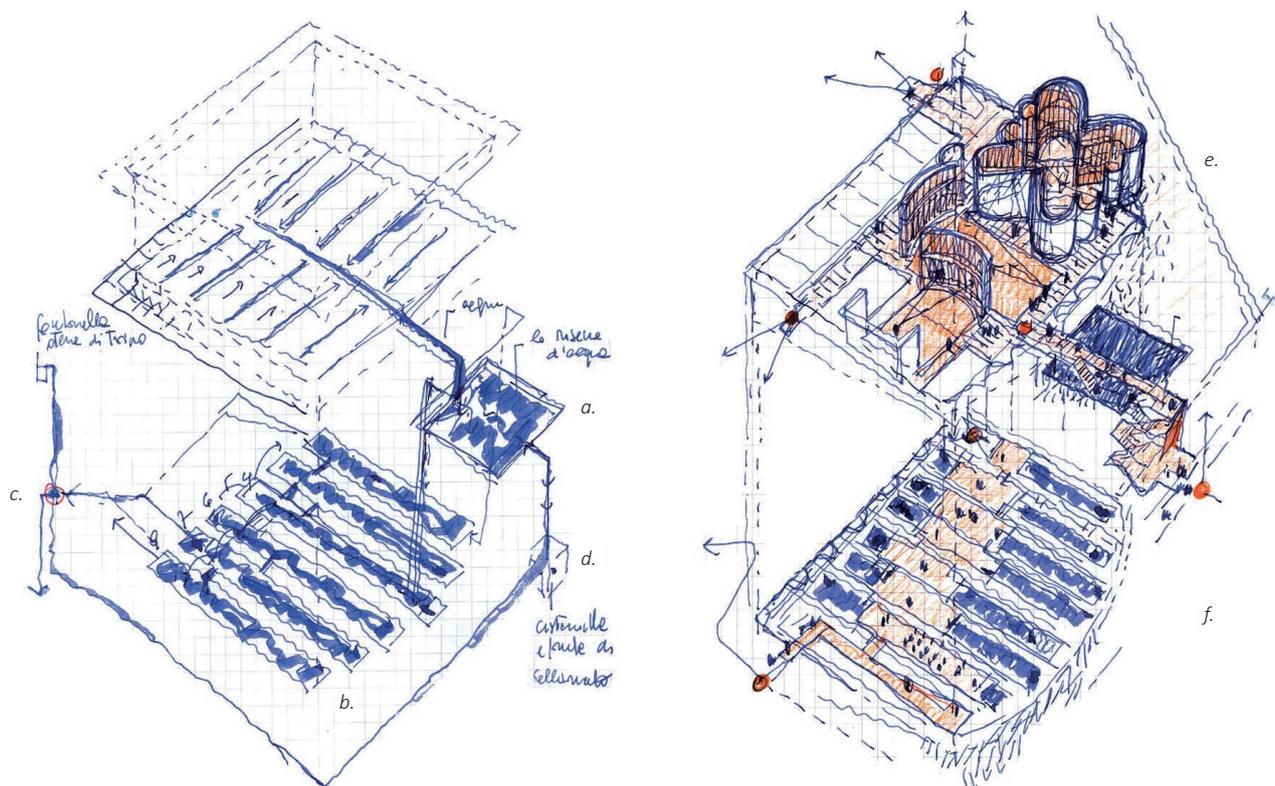


Fig. 9 - A sinistra, schema idraulico di alimentazione delle vasche interne, a ricircolo: a. Vasca di raccolta delle acque meteoriche; b. Canali di alimentazione delle vasche interne; c. Canale di recupero dell'acqua di scarico dalla fontanella su via Terme di Traiano e ricarica da evaporazione; d. Vasca di accumulo con pompa di sollevamento. A destra, sistema di fruizione e apparati didattici: e. Domus. La fruizione della villa prevede l'allestimento di un sistema didattico informativo, reale (plastici) e virtuale (proiezioni), sul tema delle domus tardo-antiche; f. Cisterne. Sistema didattico informativo reale (plastici) e virtuale (proiezioni) incentrato sulla descrizione della tecnica idraulica romana e delle terme pubbliche e private nel contesto urbano.

Left, recirculating hydraulic scheme of feeding the internal tanks: a. Rainwater collection tank; b. Feeding channels of the internal tanks; c. Wastewater recovery channel coming from the fountain along via delle Terme di Traiano and recharge from evaporation; d. Storage tank with lift pump. Right, fruition system and educational apparatus: e. Domus. The fruition of the villa includes the setting up of a concrete (models) and virtual (projections) educational information system on the theme of the late antique domus; f. Cisterns. Concrete (models) and virtual (projections) educational information systems focused on the Roman hydraulic technique and public and private baths in the urban context.

parte e gioca un ruolo fondamentale. Sistema che coinvolge perfino le mura urbane, quelle serviane, dal momento che l'acquedotto, nel suo tratto urbano, sfruttava l'aggere al fine di trovare le giuste pendenze e condurre per gravità l'acqua alle molteplici mete.

Partendo dal presupposto che "qualunque cosa la mente umana si trovi a dover comprendere, l'ordine ne è una indispensabile condizione" (Arnheim, 1971), la strategia progettuale immagina l'accesso al complesso monumentale in un punto singolare, capace di porre sulla stessa direttrice, fisica e percettiva, l'*auditorium* di Mecenate e il complesso delle Sette Sale. L'*auditorium*, infatti, era anch'esso un edificio connesso all'acquedotto, e la sua abside aveva la funzione di ninfeo. Inglobato nel manufatto troviamo inoltre un tratto di mura serviane, identificabili dall'opera quadrata di tufo giallo, che ribadiscono la ricchezza di questo sistema infrastrutturale.

La posizione dell'*auditorium*, lungo via Merulana, asse tracciato prima dal volere di Gregorio XIII e perfezionato poi da Sisto V, per connettere, realmente ed idealmente, Santa Maria Maggiore e la basilica di San Giovanni, genera un reticolo complesso che si muove tra la Roma antica delle rovine isolate e quella barocca e moderna fatta di assi e contrappunti: tra ordine e caos, regolarità e irregolarità, contrasti e assonanze.

Ritornando all'accesso, il punto strategico di cui si è parlato, che dà luogo al ricco apparato di relazioni, si trova su via Mecenate, lungo il muro di contenimento della collina dominata dai resti della villa tardo-antica. Si manifesta come un grande antro, attraverso il quale è possibile accedere al sistema di risalita che, superando le barriere architettoniche, consente il raggiungimento della quota alta del giardino. L'opportunità di porre qui l'ingresso è stata offerta dall'intuizione che la porzione di terrapieno prossima al muro, che sa-

The project

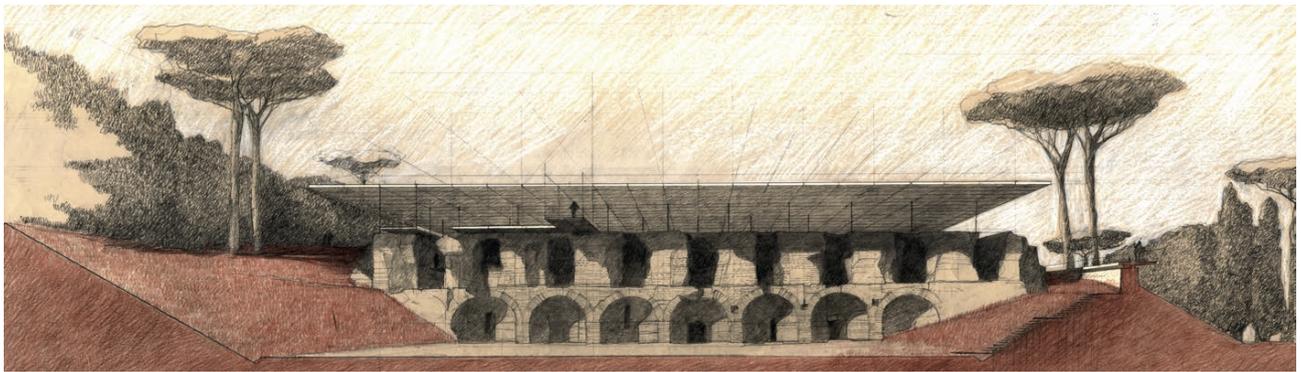
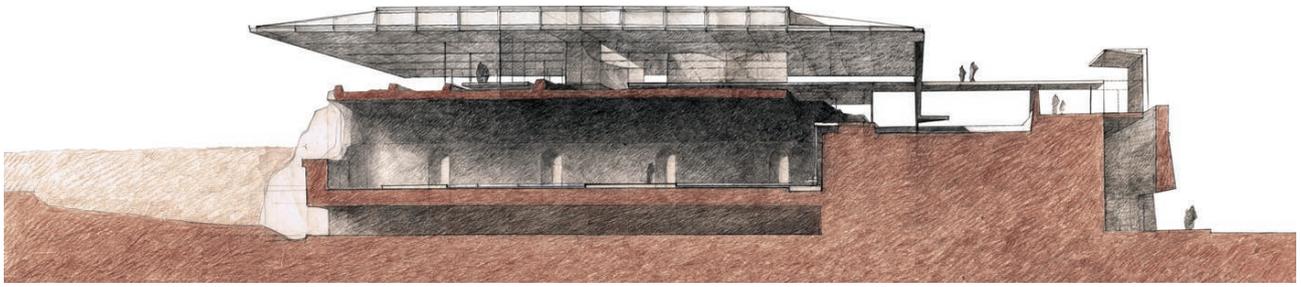
The project interprets the grandeur of the Sette Sale complex and its exemplary role in Roman water architecture.

"Its location, set between the Colle Oppio, the remains of the great Trajan baths, and via Mecenate, aligned on the remains of the Servian wall and the hall attributed to its auditorium – that of Mecenate – recalls Nunc licet Esquilis habitare salubribus Horace's verses and, in the Domus vestiges, bears witness to one of the most original developments in the residential architecture of the suburban Horti, which, especially in the centrally planned hall, seem to anticipate the imperial Chrysotriklinos in Constantinople"⁴.

Through an opening made in the high retaining wall of via Mecenate, one enters a cavern carved into the tuffaceous boulder, which leads to the ascent.

Having overcome the steep drop, the elevation of the late antique villa is reached, following an approach consistent with its original orientation: from east to west, from the countryside toward the monumental center of the city.

From here, looking out over the park of the Colle Oppio, over the valley of the Colosseum, the route begins, introduced by the presence of a water collection basin: an impluvium, which represents a symbolic counterpoint to the wall remains of the basilican hall, slightly soaring from the wall substructures of the nine cisterns below, a sequence of dark vaulted chasms.



Slender metal pillars supporting the great “canopy” follow the ancient wall grid; diaphanous vertical diaphragms refer to the curved forms of the great halls, suggesting the course of the original masses.

In this scenario, the cityscape flows seamlessly in floodlight, offering an evocative backdrop to the suggested ancient spatiality. Metal walkways suspended over the archaeology move, leaving intact the legibility of the mosaic floors of the classrooms.

Once you reach the northern limit of the villa, at one of the many gaps, you descend to the level of the cistern. An elevating platform, overcoming the steep drop, allows us to discover the spatiality of the underground. An ooze marks the site of the original water supply.

In an evocative atmosphere, veils of water collected in steel sheets and metal walkways induce to cross the space intended for installations and cultural activities.

The order of this movement follows the architecture: perspective escapes, amplified by reflections of light, open between the openings, signaling the underground crossing. A ramp on the southern side ascends until it intercepts the way out and the light, allowing the open-air path to resume: an easy path imagined as a spatial device for observing the epic landscape of the surroundings.

The path follows what was once water, from top to bottom: from the aqueduct to the villa to the cisterns, and then regaining a view of the city.

rebbe stata oggetto di trasformazione per l’apertura dell’antro, fosse stata già alterata e potesse essere considerata quindi come zona franca, non affetta dal potenziale archeologico. Intuizione che è stata confermata dall’indagine storica che ha permesso di capire come via Mecenate fosse il risultato di trasformazioni recenti, avvenute nei primi anni del ’900, che hanno alterato l’andamento topografico e così quel settore prossimo alle strutture murarie che definiscono la strada.

La posizione strategica dell’ingresso, principale tema d’innovazione proposto dal progetto, risponde inoltre ad altre esigenze.

La prima questione riguarda il tentativo di sovvertire quella convinzione, quanto mai radicata, che ha inteso, anche nelle interpretazioni dei grandi architetti del rinascimento, il complesso delle Sette Sale assimilabile al tipo di edificio civile romano, andando pertanto contro la natura specificatamente tecnica della fabbrica. In tal senso, fuori da considerazioni esclusivamente tecnico-funzionali, non abbiamo ritenuto possibile configurare un fronte monumentale sul quale identificare l’ingresso.

La cisterna, pressoché ipogea – rimane scoperto solo il fronte ovest della fabbrica, quello volto alle terme – è ordinata sul piano strutturale dalla necessità di contrastare, con massive e sequenziali nicchie murarie, le spinte prodotte dall’acqua destinata a confluire, attraverso dei condotti, nelle vasche delle contigue Terme di Traiano.

Pertanto, l’unico movimento che era possibile immaginare, governato dalla gravità, era quello del flusso dell’acqua: dall’alto al basso; dalla sommità della collina, luogo originario dell’approvvigionamento idrico, agli ambienti della cisterna, restituendo un ordine di movimento coerente con il carattere di quelle spazialità.



Fig. 11 - Lo spazio semi ipogeo della cisterna, caratterizzato dalla presenza di vasche d'acqua.
The semi-hypogeous space of the cistern is characterized by the presence of water tanks.

Ordine del movimento che si rivela coerente pure con l'originario accesso alla villa, posizionato ad oriente, dove si estendevano gli *Horti Esquilini* coi loro preziosi padiglioni e giardini.

L'altro proposito, favorito dalla collocazione dell'accesso al complesso delle Sette Sale lungo via Mecenate, riguarda l'esigenza di deviare l'attrazione del centro monumentale di Roma, estendendo la risonanza della città antica, delle sue tracce, dei sedimenti, verso il contesto allargato della città.

Ad una visione costituita da una polarità si guarda verso un sistema di rimandi, dialoghi, rapporti che dal centro man mano s'irradiano riannodando, collegando ciò che è stato separato.

La vasca

Il sistema di risalita conduce dalla quota urbana di via Mecenate a quelle del giardino e della villa. La conquista dello spazio assoluto è annunciata da un *impluvium* poco profondo che raccoglie, attraverso un grande doccia, le acque meteoriche provenienti dalla tettoia a protezione della residenza.

La vasca anticipa così la visita alla villa, suggerendone la sintassi geometrica e ribadendo, attraverso i suoi rapporti dimensionali, la corrispondenza con l'aula basilicale che ne occupa il centro⁶; e introduce il tema dell'acqua, che troverà la sua maggiore espressione all'interno dello spazio della cisterna.

Fig. 10 - (Pagina precedente) Sezione prospettica e viste della cisterna e della nuova copertura archeologica.

(Previous page) Perspective section and vies of the cistern with the new archaeological cover.

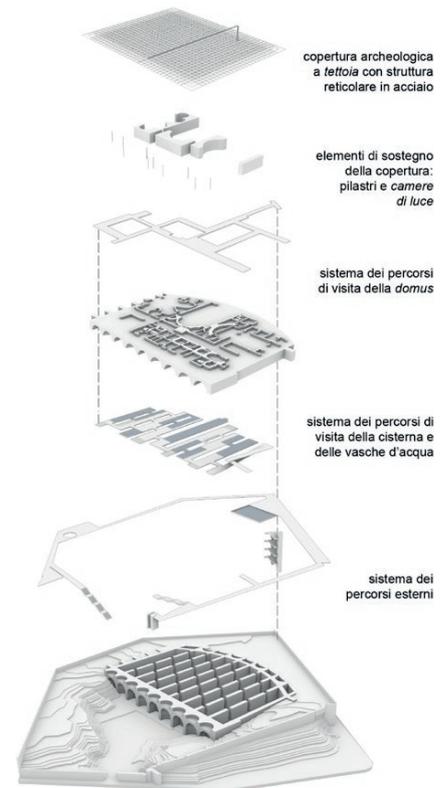


Fig. 12 - Esploso degli elementi costituenti il progetto.

Project elements exploded view drawing.

The entrance

Although intervening in a circumscribed sector, that of the archaeological enclosure, the project attempts, as mentioned above, to involve the whole neighborhood and the fragments of that branched archaeological system connected to the waters of which the cistern is part and plays a fundamental role. A system that even involves the city walls, the Servian ones, since the aqueduct, in its urban section, exploited the agger to find the proper slopes and lead by gravity the water to multiple destinations.

Based on the assumption that "whatever the human mind has to understand, the order is an indispensable condition for it" (Arnheim, 1971), the design strategy imagines access to the monumental complex at a singular point, capable of placing on the same directrix, physical and perceptual, the Maecenas auditorium and the Sette Sale complex. The auditorium was also a building connected to the aqueduct, and its apse had the function of a *nymphaeum*. Embedded in the artifact, we also find a section of the Servian wall, identifiable by the square work of yellow tuff, reiterating the infrastructural system richness.

The location of the auditorium, along via Merulana, an axis traced first by the will of Gregory XIII and later perfected by Sixtus V, to connect, really and ideally, Santa Maria Maggiore and the San Giovanni Basilica, generates a complex network that moves between the ancient Rome of isolated ruins and the Baroque and modern

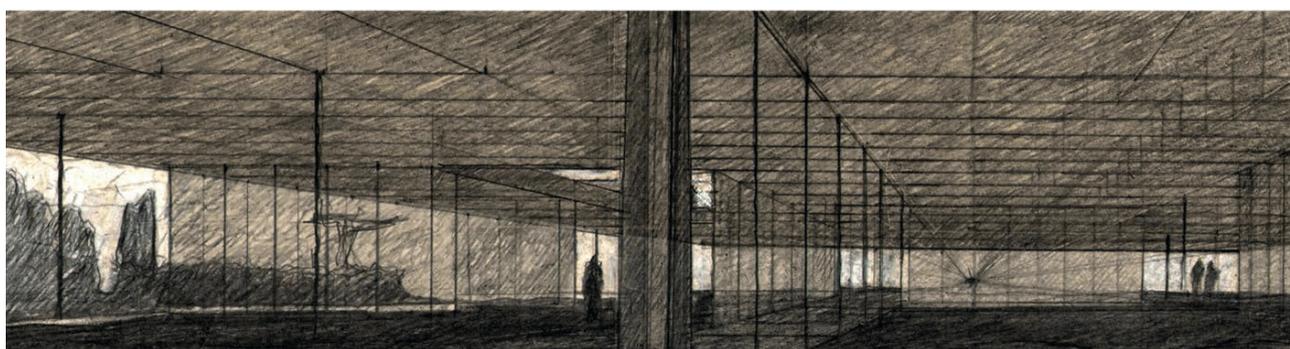
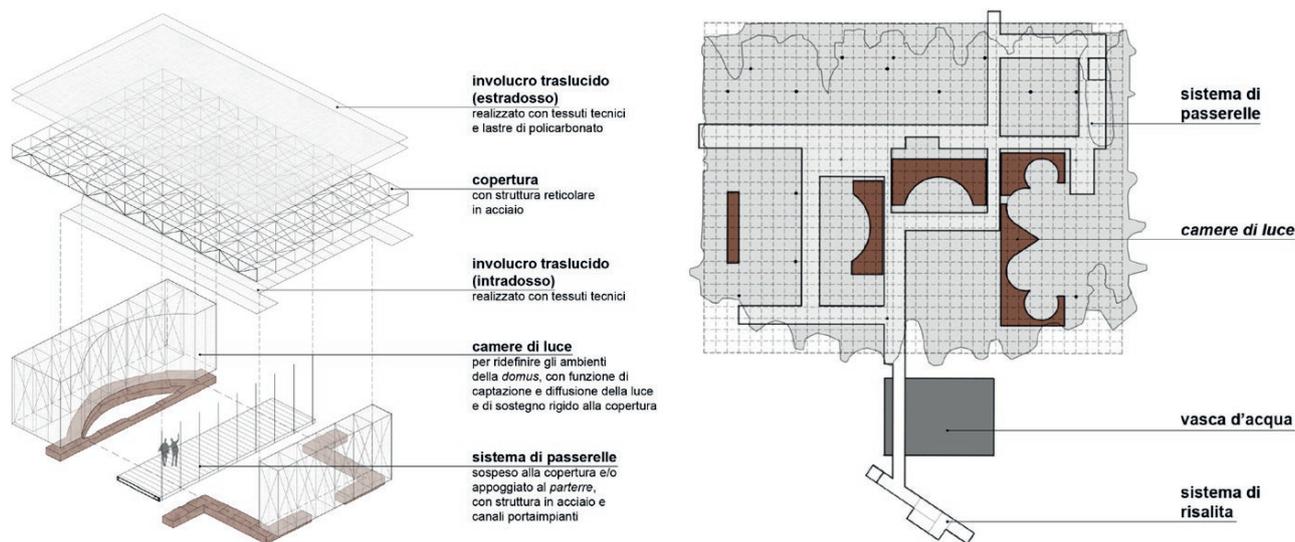


Fig. 13 - Il velario a protezione della villa tardo-antica. Schema assometrico, schema planimetrico e veduta della copertura, pensata come un graticcio di travi reticolari, rivestito da un doppio velario, alla quale sono sospese i diaframmi ("camere di luce") che rievocano le spazialità originarie della villa e il sistema di passerelle per la visita.

The velarium protects the late antique villa. Axonometric scheme, plan scheme, and view of the roof, conceived as a lattice of lattice beams, covered by a double veil, from which are suspended the diaphragms ("light chambers") that evoke the original spatiality of the villa and the system of walkways for visiting.

Rome made up of axes and counterpoints: between order and chaos, regularity and irregularity, contrasts, and assonances.

Returning to the access, the strategic point mentioned above, which gives rise to the rich apparatus of relations, is located on via Mecenate, along the retaining wall of the hill dominated by the remains of the late antique villa. It manifests itself as a large cavern through which it is possible to access the ascending system that, overcoming architectural barriers, allows reaching the high altitude of the garden.

The intuition that the portion of the earthwork next to the wall, which would be subject to transformation for the cave opening, had already been altered and could be considered a free area unaffected by the archaeological potential offered the opportunity to place the entrance here. The historical investigation confirmed this intuition, allowing us to understand how recent transformations occurred in the early 1900s set up via Mecenate, altering the topographical trend and that sector close to the wall structures that define the street.

The strategic location of the entrance, the principal theme of innovation proposed by the project, also responds to other needs. The first issue concerns the attempt to subvert the deep-rooted conviction that understood, even in the interpretations of the great Renaissance architects, the complex of the Sette Sale to be assimilable to the type of Roman civil building, thus going against

La villa d'otium e il velario

Sullo sfondo dello specchio d'acqua dell'*impluvium*, si staglia la massa dell'antico rudere, sovrastata dalla tettoia a protezione della villa e delle preziose pavimentazioni, oggi coperte.

Se la materia antica restituisce la densità dell'archeologia, per inverso, la leggerezza della struttura protettiva, concepita dalla combinazione di elementi metallici e tendaggi tessili, leggeri e resistenti, permette una chiara distinzione tra le parti assicurando un'immagine evocativa e una spazialità semplice e astratta, prodotta dal rapporto tra la superficie della tettoia e il reticolo murario antico.

La struttura è stata concepita come una reticolare spaziale in acciaio poggiata su esili pilastri, in modo da rispondere perfettamente ai requisiti di leggerezza, reversibilità, e flessibilità nella disposizione degli elementi di supporto verticale, richiesti dal contesto archeologico.

Al fine di evitare lo stridore tra gli elementi ferrosi e i *parterre archeologici*, la struttura è pensata rivestita da un doppio velario, costituito da materiale tessile per l'architettura. A quello impermeabile, ma sensibile alla luce, posto sull'estradosso della reticolare di copertura, si contrappone uno semitrasparente, teso sull'intradosso, in grado di regolare il flusso luminoso proveniente dall'alto lasciando intravedere tutto. Il risultato che si immagina di ottenere è una sorta di grande lanterna, una lampada per l'archeologia, fonte omogenea di diffusione della luce naturale e artificiale.

Dall'intradosso discendono infine leggere sagome costituite da strutture metalliche e rivestite, in continuità, con tessuti tecnici: si comportano come fondali prospettici ed hanno la funzione di evocare le antiche e più rappre-

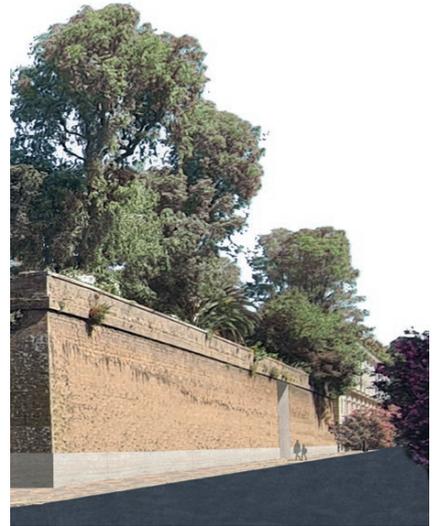
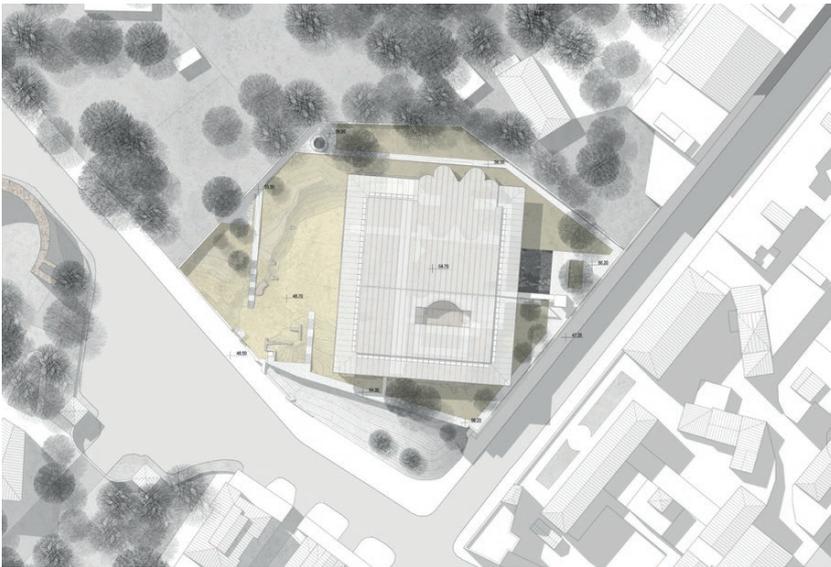


Fig. 14 - Planimetria di progetto e vedute del complesso archeologico dal contesto urbano. In particolare, nella veduta in alto a destra si osserva l'antra di accesso lungo via Mecenate.

Project plan and views of the archaeological complex from the urban context. In particular, the top right view shows the access cavern along via Mecenate.

sentative spazialità della villa, ridefinendo lo sviluppo dei tre ambienti di rappresentanza che strutturano il settore orientale della residenza. Oltre ad essere dispositivi per l'orientamento percettivo e fisico, si prestano ad essere supporti per l'allestimento del sistema didattico informativo.

Tra i resti murari della villa e la copertura si muovono leggere passerelle che consentono la visita dello spazio: queste sono state progettate con griglie di acciaio, modulari e reversibili, che seguono, nell'articolazione planimetrica, le sagome dei grandi ambienti monumentali, rimarcandone lo sviluppo geometrico e valorizzando le qualità dei *parterre*.

La cisterna e le vasche d'acqua

Una volta raggiunta l'estremità settentrionale della villa, sfruttando la lacuna aperta su una volta, si discende nella cisterna.

Una pedana elevatrice ed una scala conducono nel sottosuolo dall'atmosfera plumbea, rotta qua e là dall'irrompere di fasci di luce richiamati da fratture sulle volte.

Alcune vasche in lamine di acciaio, appena incurvate tanto da contenere un velo d'acqua che serpeggiando dilaga in "ristagni", ridisegnano, tra riverberi sonori e riflessi luminosi, la sequenza dei solenni ambienti voltati. Il sistema delle vasche collegate in serie è alimentato dall'*impluvium* soprastante, costituendo la sezione di un ricircolo idraulico. La sua funzione è duplice: oltre a rievocare l'atmosfera propria della cisterna, rivelandone la sua natura di deposito sotterraneo governato dal regime delle ombre in un'atmosfera da cui si emanano vapori e frescura, garantisce il mantenimento delle condizioni

the specifically technical nature of the factory. In this sense, outside of exclusively technical-functional considerations, we did not consider it possible to configure a monumental front where to identify the entrance.

The cistern, which is almost hypogeal – only the west front of the factory, the one facing the baths, remains uncovered – is ordered on a structural level by the need to counter, with massive and sequential wall niches, the thrusts produced by the water destined to flow, through conduits, into the basins of the adjoining Trajan's Baths.

Therefore, the only imaginable movement, governed by gravity, was that of the water flow from the top to the bottom: from the top of the hill, the original site of the water supply, to the rooms of the cistern, restoring an order of movement consistent with the character of those spatialities: an order of movement also consistent with the original access to the villa positioned east, where the Horti Esquilini and their precious pavilions and gardens extended.

The other purpose, fostered by the location of the access to the Sette Sale complex along via Mecenate, concerns the need to divert the attraction of the monumental center of Rome, extending the resonance of the ancient city, of its traces, of its sediments, toward the city's expanded context.

To a vision constituted by a polarity, we look toward a system of cross-references, dialogues, and relationships that, from the center, gradually radiate reknitting, connecting what is separated.

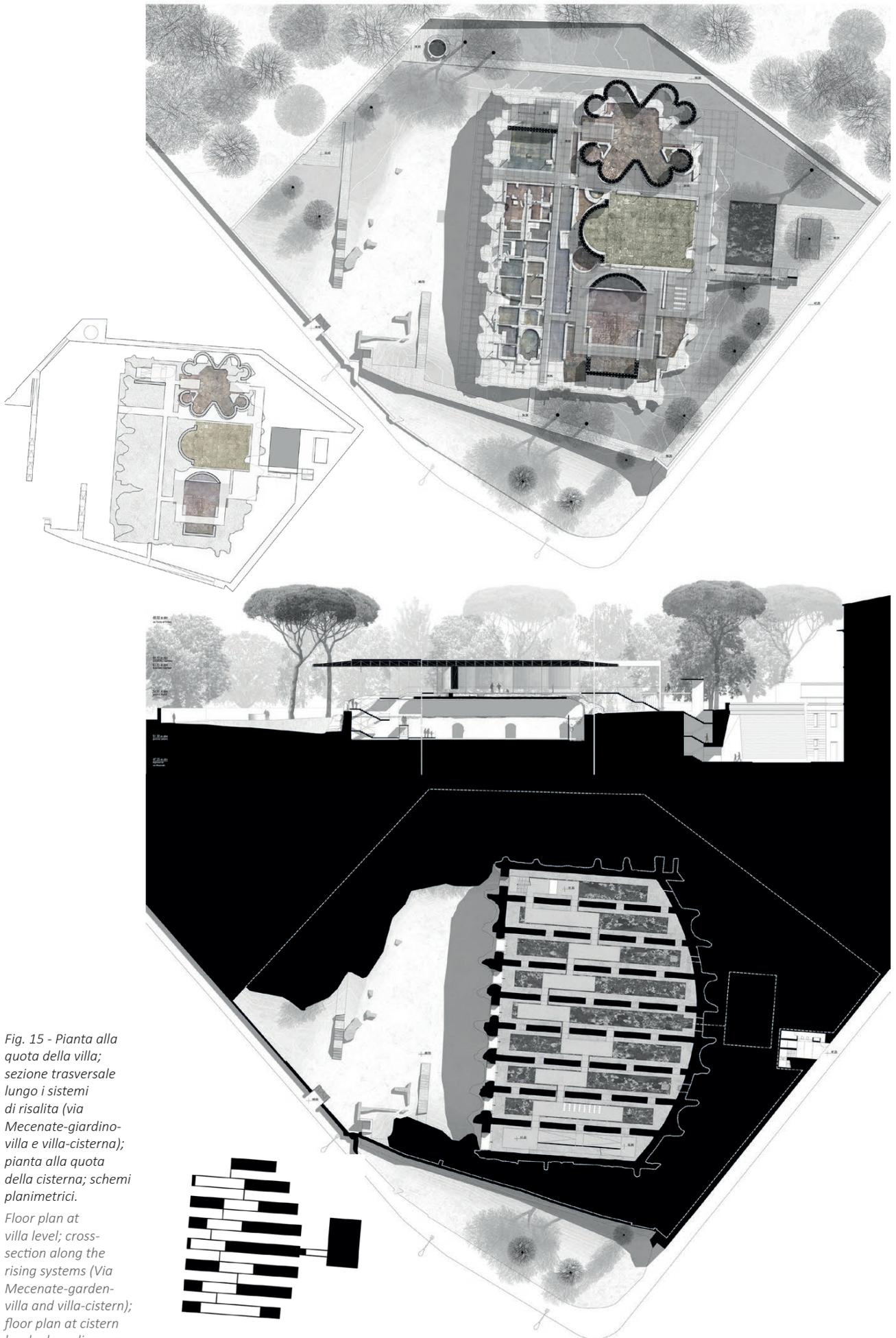


Fig. 15 - Pianta alla quota della villa; sezione trasversale lungo i sistemi di risalita (via Mecenate-giardino-villa e villa-cisterna); pianta alla quota della cisterna; schemi planimetrici.
 Floor plan at villa level; cross-section along the rising systems (Via Mecenate-garden-villa and villa-cistern); floor plan at cistern level; plans diagrams.

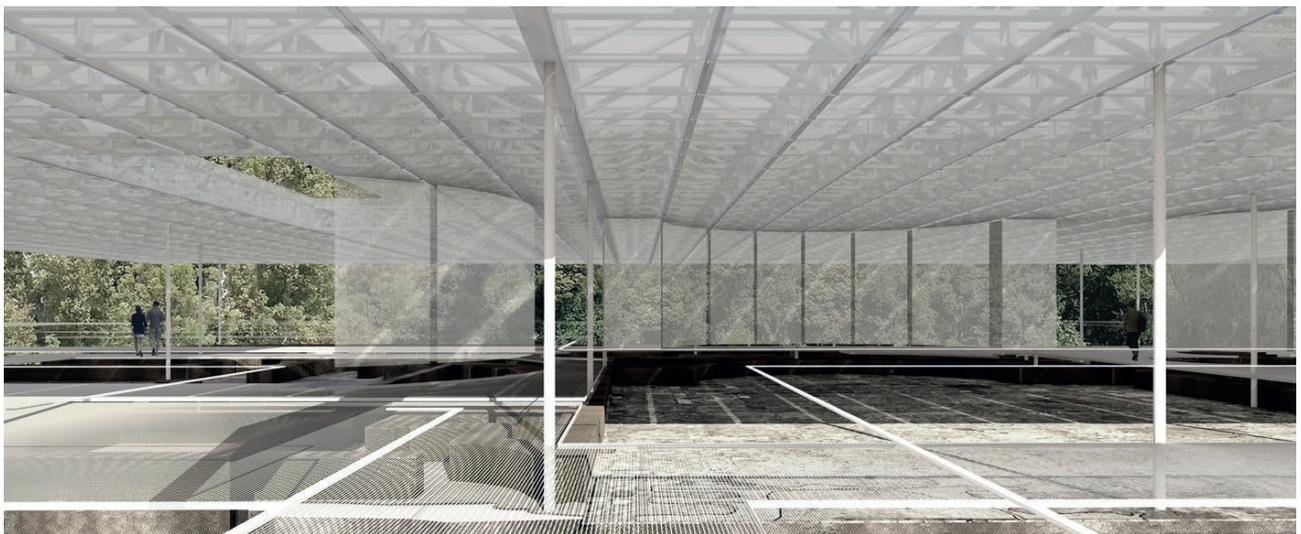


Fig. 16 - Vedute delle spazialità della villa coperta dal nuovo velario.
Views of the villa's spatiality covered by the new velarium.

termo-igrometriche attuali, compensando la perdita di umidità da percolazione dovuta alla realizzazione della nuova copertura di protezione. In questa spazialità, mitigata climaticamente dalla presenza dell'acqua e dalle correnti d'aria che attraversano le gallerie, si organizza un sistema di visita ordinato da piattaforme costituite da griglie metalliche modulari e reversibili, che lasciano trasparire la materia antica. Il sistema, attraverso la progressione degli spazi e il succedersi delle vasche, raggiunge una rampa che consente la riconquista della luce e delle visuali all'aperto.

Le sistemazioni esterne

All'esterno il percorso, che garantisce il superamento dei salti di quota e l'abbattimento delle barriere architettoniche, si sviluppa lungo il perimetro del recinto, offrendosi come dispositivo di osservazione privilegiata del paesaggio circostante. Da qui ricompaiono alla vista i grandi emicicli traianei, che sventano dai pini, orientando il percorso verso le grandi terme alimentate un tempo dalla cisterna.

Gli interventi sui percorsi esterni si concentrano dunque sul perimetro, lasciando quasi inalterato l'assetto prativo ed arboreo che caratterizza oggi l'area, continuando ad alimentare quell'immaginario consolidato nel quale il rapporto tra vegetazione e rovina riconsegna le Sette Sale al paesaggio archeologico del colle Oppio.

La visita del complesso monumentale, per la natura propria dell'antica fabbrica, restituisce un'esperienza fenomenologica completa che scopre, dall'alto al basso, gli spazi e le atmosfere dell'architettura. Dall'antro su via Mecenate

The pool

The rising system leads from the urban elevation of via Mecenate to those of the garden and villa. A shallow impluvium that collects, through a large gargoyle, the rainwater from the canopy protecting the residence announces the conquest of the sunny space.

The pool thus anticipates the visit to the villa, suggesting its geometric syntax and reaffirming, through its dimensional relations, the correspondence with the basilica hall that occupies its center⁶; and it introduces the theme of water, which will find its fuller expression within the space of the cistern.

The villa d'otium and the velarium

Against the backdrop of the impluvium's sheet of water, the mass of the ancient ruin stands out, overlooked by the canopy protecting the villa and the precious pavements, now covered.

If the ancient material restores the density of archaeology, by inverse, the lightness of the protective structure, conceived by the combination of metal elements and textile curtains, light and resistant, allows a clear distinction between the parts, ensuring an evocative image and a simple and abstract spatiality, produced by the relationship between the surface of the canopy and the ancient wall grid.

The structure is a spatial steel lattice resting on slender pillars to perfectly meet the requirements of lightness, reversibility, and flexibility in

the arrangement of vertical support elements required by the archaeological context. A double veil, an architectural fabric, envelopes the structure to avoid jarring between the ferrous elements and the archaeological parterres. The waterproof but light-sensitive one, placed on the extrados of the roof lattice, is contrasted with a semitransparent one, stretched on the intrados, capable of regulating the light flow from above, leaving everything visible. The imagined result is a large lantern, a lamp for archaeology, and a homogeneous source of natural and artificial light diffusion.

Finally, from the intrados descend light silhouettes made of metal structures and covered, in continuity, with technical fabrics: they act as perspective backdrops and have the function of evoking the ancient and most representative spatialities of the villa, redefining the development of the three representative rooms that structure the eastern sector of the residence. In addition to being devices for perceptual and physical orientation, they lend themselves to being supports for the setting up of the educational information system.

Between the wall remains of the villa and the roof move light walkways that allow the visit of the space: modular and reversible steel grids, which follow, in the planimetric articulation, the silhouettes of the large monumental rooms, emphasizing their geometric development and enhancing the qualities of the parterres.

The cistern and the water basins

Once you reach the northern end of the villa, taking advantage of the gap opened on a vault, you descend into the cistern.

An elevating platform and a staircase lead down into the basement with its leaden atmosphere, broken here and there by the bursting of beams of light recalled by fractures on the vaults.

A few steel sheet basins, barely curved enough to contain a veil of water that meanders rampant in "backwaters", redesign the sequence of solemn vaulted rooms among sound reverberations and light reflections. The system of series-connected pools is fed by the impluvium above, constituting the section of a hydraulic recirculation. Its function is twofold: in addition to evoking the cistern's atmosphere, revealing its nature as an underground repository governed by the shadow regime in an atmosphere from which vapors and coolness emanate, it ensures the maintenance of the current thermo-hygrometric conditions, compensating for the loss of moisture from percolation due to the construction of the new protective cover.

In this spatiality, connoted by a climate mitigated by the presence of water and air currents through the galleries, an orderly visiting system is organized by platforms consisting of modular and reversible metal grids that make the ancient matter shine through. Through the progression of spaces and the succession of tanks, this system reaches a ramp that allows the regaining of light and open-air views.

The external arrangements

On the outside, the path, ensuring the overcoming of elevation jumps and the removal of architectural barriers, runs along the perimeter of the enclosure, offering itself as a privileged observation device of the surrounding landscape. From here, the great Trojan hemicycle reappears in view, towering from the pines, orienting the path toward the large baths once fed by the cistern. The interventions on the external paths thus focus

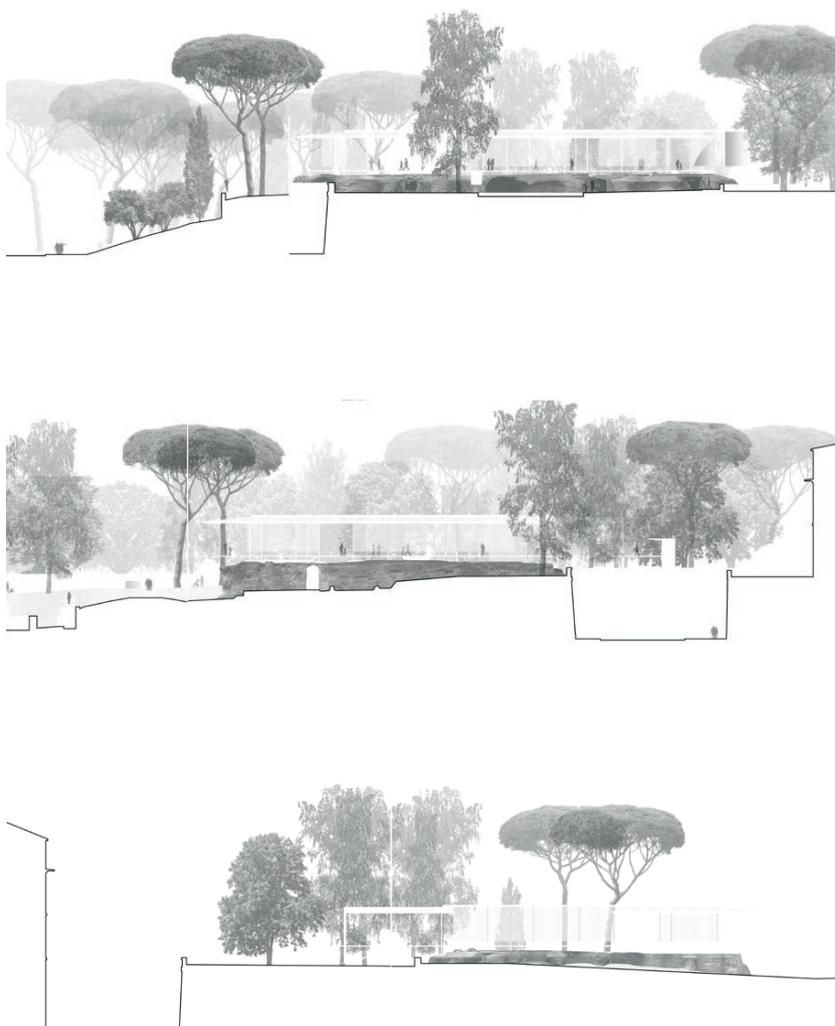


Fig. 17 - Prospetti di progetto.

Project elevations.

parte un percorso che attraverso il complesso villa-cisterna esplora la struttura verticale dello spazio attraverso un *corpus* di immagini: dagli spazi epigei e solari del giardino e della villa fino a quelli plumbei e oscuri dell'antra e della cisterna, ripercorrendo quel racconto della poetica dello spazio già intrapreso da Schinkel, tra gli altri, nel suo immaginario Palazzo Orianda in Crimea⁷.

Note

1 Si fa riferimento a Platone e al Timeo, in cui il tempo è definito "immagine immobile dell'eternità".

2 Il progetto è la proposta per gli interventi di conservazione e valorizzazione del complesso archeologico delle Sette Sale sul Colle Oppio a Roma, risultata vincitrice di concorso internazionale di progettazione in due gradi La Cisterna delle Sette Sale sul Colle Oppio - Restauro e Valorizzazione, bandito nel 2022 dalla Soprintendenza Capitolina ai Beni Culturali di Roma Capitale. Il progetto è stato sviluppato dal raggruppamento composto dai seguenti professionisti: Arch. Luigi Franciosini (capogruppo), Arch. Cristina Casadei, Arch. Paola Brunori (restauro), BCD Progetti s.r.l. (strutture), Sequas Impianti s.r.l. (impianti), Francesca Carboni (archeologia), Geologo Roberto Salucci (geologia), Arch. David Careri (giovane professionista); consulenti: Arch. Alessandra Carlini, Prof. Alessandro Gabbianelli (paesaggio), Prof. Giorgio Ortolani (aspetti storici); collaboratori: Arch. Francesca Angelini, Arch. Giulia Bacciu, Arch. Alessandro Barbagallo.

3 Eraclito da Givone (2022).

4 Ortolani G. (2022) Relazione di progetto di concorso.

5 Luigi Franciosini è autore della parte 1. Premessa, e dei paragrafi introduttivo e "Il progetto" della parte 2. Intervento di restauro e valorizzazione della cisterna delle Sette Sale.

6 La villa, di poco più estesa rispetto alla parte oggi visibile, si imposta sull'estradosso della cisterna. Il suo impianto si articola in due settori, uno destinato ad ambienti termali, l'altro a spazi di rappresentanza. Della villa sono state identificate almeno due fasi: una di età traiana, nella quale, secondo l'ipotesi condotta dall'archeologa Rita Volpe, per anni responsabile del monumento, un primo nucleo serviva come abitazione del gestore delle terme; l'altra di età tardo-antica, nella quale la residenza assume le connotazioni di una *villa d'otium* e alla quale

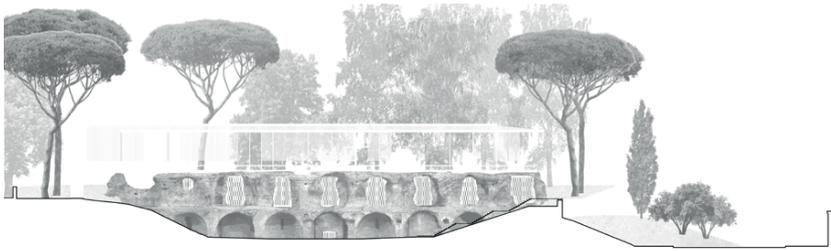


Fig. 18 - Prospetto di progetto del fronte ovest della cisterna e dettaglio tipologico costruttivo.
Project elevation of the west front of the cistern and construction typological detailing.

si fa risalire l'edificazione dei singoli spazi celebrativi, quali la cenatio, la sala polilobata e la corte con ninfeo.

7 Cristina Casadei è autrice dei paragrafi "L'ingresso", "La vasca", "La villa d'otium e il velario", "La cisterna e le vasche d'acqua" e "Le sistemazioni esterne" della parte 2. Intervento di restauro e valorizzazione della cisterna delle Sette Sale.

Riferimenti bibliografici_References

- Aymard M. (1985) "Spazi", in Braudel F. (1985) *Il Mediterraneo, lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano.
- Arnheim R. (1974) *Entropia e arte. Saggio sul disordine e l'ordine*, Giulio Einaudi editore, Torino.
- Borges J.L. (1985) *Tutte le opere, vol. 2*, Mondadori, Milano.
- Givone S. (2022) *I presocratici. Ritorno alle origini*, Il Mulino, Bologna
- Jünger E. (2000) *Al muro del tempo*, Adelphi, Milano.
- Jünger E. (2021) *La grande madre. Meditazioni mediterranee*. A cura di Mario Bosincu, Le Lettere, Firenze, 2021
- Heidegger M. (2000) *L'arte e lo spazio (Die Kunst und der Raum)*, trad. di C. Angelino, Il Melangolo, Genova, p. 39
- Ricœur P. (1991) *Tempo e Racconto*, Jaca Book, Milano
- Settis S. (2004) *Futuro del classico*, Einaudi, Torino.

on the perimeter, leaving almost unchanged the meadow and tree arrangement that characterizes the area today, continuing to feed that established imagery in which the relationship between vegetation and ruin rededicates the Sette Sale to the archaeological landscape of the Colle Oppio. The visit to the monumental complex, by the specific nature of the ancient building, returns a complete phenomenological experience that discovers, from top to bottom, the spaces and atmospheres of the architecture. From the cavern on via Mecenate starts a path that, through the villa-cistern complex, explores the vertical structure of space, crossing a body of images: from the epigeal and solar spaces of the garden and the villa to the leaden and dark spaces of the cavern and the cistern, retracing that narrative of the poetics of space already undertaken by Schinkel, among others, in his imaginary Orian-da Palace in Crimea.

Notes

1 It refers to Plato and the *Timeo*, in which time is defined as the "still image of eternity".

2 The project is the proposal for the conservation and enhancement interventions of the archaeological complex of the Sette Sale on the Colle Oppio in Rome, which was the winner of the international two-stage design competition *La Cisterna delle Sette Sale sul Colle Oppio - Restauro e Valorizzazione*, announced in 2022 by the Capitoline Superintendence for Cultural Heritage of Roma Capitale. The project has been developed by the grouping made of the following professionals: Arch. Luigi Franciosini (group leader), Arch. Cristina Casadei, Arch. Paola Brunori (restoration), BCD Progetti s.r.l. (structures), Sequas Impianti s.r.l. (facilities), Francesca Carboni (archaeology), Geologist Roberto Salucci (geology), Arch. David Careri (young professional); consultants: Arch. Alessandra Carlini, Prof. Alessandro Gabbianelli (landscape), Prof. Giorgio Ortolani (historical aspects); collaborators: Arch. Francesca Angelini, Arch. Giulia Bacciu, Arch. Alessandro Barbagallo.

3 Eracilito in Givone (2022).

4 Ortolani G. (2022) competition project report.

5 Luigi Franciosini is the author of Part 1. Premise, and introductory and "The Project" paragraphs of Part 2. Restoration and enhancement intervention of the Sette Sale Cistern.

6 The villa, slightly larger than today's visible part, stands on the extrados of the cistern. Two sectors articulate its layout, one intended for thermal rooms, the other for representative spaces. At least two phases characterize its development: one of Trajan's age, in which, according to the hypothesis conducted by archaeologist Rita Volpe, for years in charge of the monument, an initial nucleus served as the dwelling of the manager of the baths; the other of late antiquity, in which the residence took on the connotations of a villa d'otium and to which the construction of the singular celebratory spaces, such as the cenatio, the polylobate hall and the court with nymphaeum, is traced.

7 Cristina Casadei is the author of the paragraphs "The entrance", "The pool", "The villa d'otium and the velarium", "The cistern and the water basins," and "The external arrangements" in Part 2. Restoration and enhancement intervention of the Sette Sale Cistern.